Variante al piano regolatore e interventi per il pieno recupero urbanistico

Il Campidoglio stringe i tempi del risanamento delle borgate

Entro luglio in consiglio le modifiche al PRG - L'iniziativa dei comunisti per la legge di sanatoria - Un confronto ampio con tutte le forze democratiche

La demolizione a Torre Angela, la variante generale al PRG in discussione nella commissione consiliare di borgate si è tornato a parlare con più frequenza e interesse in queste ultime settimane. Ma insomma, che succede in questa grande fetta di Roma, in questa città abusiva con centinaia di migliaia di abitanti che si è aggiunta, negli anni, alla città legale? Il quadro non è certo fermo, le cose si muovono e — ci pare di poter dire — nel senso giusto: quello del risanamento, del recupero urbanistico. Vediamo come. Le direttrici di intervento sono sostanzialmente quattro: sul terreno legislativo, dei servizi, urbanistico ed operativo. Andiamo per ordine.

La variante al piano regolatore: abbiamo detto che è in discussione in commissione e presto, entro luglio, passerà all'esame del consiglio per essere adottata. Lo scopo è chiaro, assicurare ai nuclei consolidati le aree verdi e i servizi, trasformare le borgate da «zone di serie B» in veri e propri quartieri, farle diventare parte integrante della città includendole nelle mappe dei piani urbanistici, dotandole di piani particolareggiati. E' una operazione che segue, a meno di un anno di distanza, la perimetrazione dei nuclei spontanei approvata col voto di tutti i partiti democratici dal Campidoglio. Un anno speso in studi e ricerche che permetteranno anche di andare velocemente alle fasi successive.

Ma parliamo anche di un terreno immediatamente operativo. E' proprio così: una parte delle aree che si trovano nelle borgate perimetrate saranno incluse nei piani di attuazione. In pratica questo permetterà di costruire legittimamente (con la regolare concessione) nei lotti liberi compresi nei nuclei e non destinati ai servizi. Decolleranno insomma, come si vede, quelle prospettive di completamento (non selvaggio ma programmato e legittimo) che sono tanto attese.

A questo quadro manca ancora un tassello, la legge di sanatoria. La legge regionale sull'argomento, come si sa è stata bocciata dal governo. Tutto fermo dunque? No, qualcosa si muove e per iniziativa dei comunisti romani che hanno elaborato un loro progetto di legge nazionale che presto arriverà alla Camera. Un provvedimento articolato e puntuale che permette di cancellare le violazioni precedenti e al tempo stesso sa distinguere chi all'abusivismo è stato costretto e chi invece ha speculato su questo drammatico problema.

Ultimo elemento è il piano Acea per portare acqua e fogne alle borgate. I lavori sono terminati in un primo gruppo di nuclei, in altri si sta operando mentre stanno per partire (dopo le operazioni di progettazione ed appalto) altri interventi. Ci sono in qualche caso dei ritardi e proprio per questo l'azienda e l'amministrazione comunale hanno tenuto nei mesi scorsi 18 conferenze di produzione, che saranno riprese nelle diverse circoscrizioni a fine mese, per discutere con la gente e rimuovere tutti gli ostacoli (tecnici, burocratici) e le resistenze che ancora si frappongono. Ma non è tutto, per il futuro si stanno anche cercando i modi di anticipare i tempi previsti nel calendario del piano anche attraverso forme di prefinanziamento.

Se i problemi delle borgate urgono come si vede c'è una risposta in positivo, c'è la volontà politica e la capacità di muoversi con vigore e anche con rapidità. Una risposta che viene dalla giunta di sinistra (che ha sempre posto la questione borgate quale elemento prioritario della sua iniziativa) e dei comunisti, che in prima persona hanno avanzato la proposta di legge per la sanatoria. Vediamola meglio questa legge. Presentata alcune settimane fa e già stata al centro di un dibattito e di una discussione serrata anche se ancora interna al partito.

Del provvedimento si è parlato nelle sezioni delle borgate, assieme ai compagni e alla gente. Si è discusso per spiegare il senso complessivo ed anche i singoli articoli e per comprendere il giudizio di chi in borgata vive da sempre. Il problema più discusso (ovviamente) è quello della sanatoria pecuniaria. Si tratta di un elemento punitivo (come pure qualcuno ha affermato)? Decisamente no: è attraverso questo strumento, abbiamo detto, che si possono cancellare le violazioni alle norme urbanistiche commesse in passato. Al tempo stesso però la sanzione agisce in modo graduale. Fa pagare pochissimo a chi è stato costretto (da una endemica mancanza di alloggi economici e popolari) a costruire una casa per la propria famiglia e quelle dei parenti in linea diretta. La sanzione cresce invece, colpendo col giusto rigore, chi ha approfittato ed ha realizzato abusivamente per speculazione.

Nella proposta comunista inoltre (ed è questo un fatto che tutti hanno giudicato positivamente) si esclude dalla possibilità di sanatoria chi ha violato le leggi nazionali e regionali che tutelano la salute pubblica (è il caso della Magliana), le coste, i parchi, i centri storici, i beni monumentali e ambientali. Altro tema discusso è l'obbligo (previsto nel progetto) di convenzionamento: è questa una forma di difesa dei lavoratori delle borgate contro le mire speculative che sicuramente investirebbero case e terreni una volta «legalizzati».

Si tratta di una discussione franca da cui sono emerse anche critiche recenti dai comunisti: una di queste riguarda ad esempio la sanzione sulle aree attinenti alla casa. Prevista nella prima stesura questa è stata giudicata negativamente e quindi non riproposta. Il dibattito ora verrà allargato, portato fuori coinvolgendo gli altri partiti democratici con i quali già sono stati presi dei contatti. In tempi ragionevolmente stretti si pensa che il provvedimento arriverà in Parlamento per essere varato.

Con questa tessera il mosaico sarà completato e il risanamento della città abusiva potrà camminare ancor più velocemente.

r. f.

Contributo della Regione al centro CRI per tossicodipendenti

La Regione formerà un consorzio per villa Maraini, il centro della Croce Rossa che ospita e assiste tossicodipendenti. Lo ha annunciato il presidente del comitato regionale per la prevenzione dell'alcolismo e delle tossicodipendenze e assessore alla Sanità.

Il contributo verrà deliberato su proposta dell'assessore Ranalli, il quale poi ha fatto presente che la giunta Cameron, lo scorso marzo, che l'attività svolta a Villa Maraini potrebbero essere riconsiderate e riorganizzate anche per corsi di formazione professionale per giovani e minorenni.

Assemblea al CTO tra assessori, medici e cittadini

Aborto: la legge non basta a fare applicare la legge

Primi interventi al S. Giacomo, molti «casi di coscienza» negli altri ospedali - Su 132, sono 92 i sanitari «obiettori» al Policlinico - Prevenzione e consulto - L'impegno della Regione Un altro incontro con gli operatori il 6 luglio

Problemi nuovi introdotti dalla legge, difficoltà reali nella sua applicazione, oscurità di talun: dettati, «valori» (come quello della maternità) che rischiano d'intaccare il nodo — durissimo — della facoltà d'obiezione. Questi alcuni dei temi discussi ieri sera in un incontro che, promosso dalla Regione, si è tenuto nella sala del CTO tra gli assessori regionali all'Assistenza e alla Sanità Colombini e Ranalli, rappresentanti dei movimenti femminili e femministi, direttori sanitari degli ospedali della città, operatori sanitari.

Molte, e da tutte le parti, le perplessità sulla possibilità reale di fare applicare la legge (ma molto fermi, a questo riguardo, gli impegni degli assessori); molte le preoccupazioni riguardo alla cronica carenza di strutture degli ospedali, persino qualche ansietà — riguardo ad una eventuale discriminazione dei medici antiabortisti («visto che probabilmente saranno la maggioranza — si è chiesto un giovane medico "obiettore" — non succederà poi che nei concorsi sarà data la preferenza a chi non obietta?») L'assemblea è stata così un'occasione importante per un confronto diretto, che non ha mancato di registrare toni aspri, tra la Regione, gli operatori e i cittadini. Numerosi gli interventi dei medici, dei direttori sanitari delle donne.

Ha aperto l'assemblea l'assessore Leda Colombini che ha sottolineato l'importanza di una legge che sancisce il diritto a una «maternità e paternità libera e consapevole» anche se — ha detto — non si può negare che «i primi trenta giorni saranno una prova difficile». Ed è anche per valutare in concreto i risultati di questi primi trenta giorni (al termine dei quali dovranno essere completati gli elenchi dei medici che presenteranno obiezione) che l'assessore Ranalli, nel suo intervento conclusivo, ha invitato tutti i presenti a un nuovo incontro. La data è già stata fissata per il 6 luglio.

Ma l'assessore Colombini ha anche sottolineato l'aspetto della prevenzione che, insieme alla questione dell'obiezione, è stata tra le più ricorrenti nel corso del dibattito, usata spesso come freccia dell'arco delle forze antiabortiste che hanno rimproverato alla Regione uno scarso impegno in questo senso a tutto vantaggio di una presunta opera di incoraggiamento all'aborto. Prevenzione vuol dire potenziamento, miglioramento, estensione della rete dei consultori. Un impegno in questo senso è già stato assunto dal comune di Roma che presto comunicherà il completamento del personale. Ma il nodo centrale del dibattito è stata l'obiezione di coscienza.

«Avremo un mese di "obiezione straordinaria"» così si è espresso il dott. Rasicci, che opera al San Giacomo, uno dei primi ospedali della città dove sono già programmati diversi interventi abortivi nei prossimi giorni, «ho ricevuto solo due comunicazioni di obiezione, forse rispetto a questo c'è troppo pessimismo», ha detto il medico provinciale Di Stefano. Eppure il problema, al di là di valutazioni superficiali e talvolta influenzate da pregiudizi, è reale (al Policlinico, per fare qualche cifra, i sanitari obiettori sono 92 su 132). Tanto che sono stati diversi i medici che hanno proposto, per risolverlo, l'istituzione di una equipe itinerante di operatori disponibili a coprire il vuoto che potrebbe crearsi in taluni ospedali. In altre parole un gruppo di medici abortisti che si sposta di volta in volta negli ospedali dove la stragrande maggioranza di operatori si dichiara contraria all'aborto. Una proposta respinta dall'assessore Ranalli che ha invece ribadito la necessità di gruppi di operatori stabili negli ospedali al fine di garantire un'assistenza più efficace alle donne ed anche una maggiore garanzia nell'intervento. Semmai, ha detto, spostando, sì, dei medici da un ospedale all'altro ma un trasferimento se uno solo in quanto inaccettabile.

Molti, e appassionati, gli interventi delle donne che — specialmente attraverso le parole delle rappresentanti dell'UDI — hanno sottolineato con fermezza e talvolta in maniera polemica la drammaticità della condizione della donna che decide di abortire e ricordato l'ipocrisia ambiguità come la lotta sia da condursi su due piani: quello della prevenzione — diffusione di mezzi anticoncezionali e piena attività dei consultori, — e quello dell'applicazione della legge. Alla parola «applicazione», però, è stata aggiunta quella di «controllo». Le donne dell'UDI hanno infatti deciso di compilare un elenco «alternativo» a quello dei obiettori: vi saranno compresi i medici che hanno finora fatto aborti clandestini. Questa lista sarà posta a confronto con la prima. Nei confronti dei «cucchiai d'oro» scopertisi d'improvviso obiettori di coscienza scatteranno immediatamente denunce legali.

La vertenza Mistral: finiti «i soldi facili» la multinazionale se ne va

Quand'è che il transistor parlerà italiano?

Inesistente l'autonomia concessa dalla «casa-madre» allo stabilimento di Sermoneta - Per il piano di settore domani si fermano le fabbriche di elettronica

Si fermano domani, nel Lazio, tutti i lavoratori delle fabbriche di elettronica e dei settori collegati a sostegno di una piattaforma che punta alla programmazione e al rilancio dell'attività produttiva. Vediamo il caso della Mistral, una delle vertenze più difficili e emblematiche del settore.

Un paese a «misura di fabbrica». Qui a Sermoneta, la dipendenza economica e addirittura tangibile, quella che dieci anni fa era proprio di una frazione, oggi è un insieme di case che circondano, stringono, «assediano» la Mistral. Un legame fisico col posto di lavoro che ha una spiegazione nel modo, nell'arroganza, con cui la multinazionale francese si è insediata nel pontino. Laddove oggi c'è il grande stabilimento di componenti elettronici, prima c'erano campi, gran parte degli operai dei primi operai li coltivavano. Sradicati dal loro ambiente, hanno mantenuto però una sorta di attaccamento a ciò che consentiva loro di vivere, anche se non è più la terra, ma il «fabbricone».

La Mistral è la terza fabbrica della provincia per numero di dipendenti (1030); ma soprattutto è un «volano» per la crescita di tutto il territorio. Ecco perché le forze politiche, sociali, i sindacati, gli enti locali hanno «fatto muro». La fabbrica non solo non deve chiudere, ma deve andare avanti, svilupparsi, ammodernarsi. Su tutto questo, però, c'è una seria ipoteca: l'atteggiamento della multinazionale francese Thomson, che, dopo averla soffocata, sembra voglia dichiararne la morte.

Ripercorriamo allora la storia di questa azienda, per individuare i motivi che hanno portato alla crisi odierna, e anche per saturare le possibili soluzioni. Bisogna fare un salto indietro alla fine degli anni 50. E' il periodo dell'intervento massiccio delle multinazionali. Arrivano a Maccarese la «Ya» e a Roma la Thomson. Denaro ce n'è per tutti. Finanziamenti a parte, l'ambiente è più che favorevole: manodopera non «politicizzata», a basso costo, forze sindacali deboli. Il contratto nazionale per i lavoratori dell'elettronica è fermo al '70 e la Mistral prende solo una fabbrica di assemblaggio di transistor, dove si montano pezzi prodotti altrove. Sette anni fa, poi (forse più per esigenze di mercato che per la spinta degli operai), la «casa madre» decide di installare a Latina il reparto per la produzione di quarzi. Contemporaneamente, assieme alle nuove produzioni, entra in fabbrica un gruppo di nuovi, giovani operai. E' un ingresso che forza gli equilibri di potere nelle vecchie commissioni interne, che manda all'aria anche le piccole isole di privilegio.

«*Il '68 da noi è arrivato con tre anni di ritardo, ma è arrivato*», dice un operaio. Si chiede l'inquadramento nel contratto dei metalmeccanici, si chiede il riconoscimento del consiglio di fabbrica. Lo scontro è durissimo e la multinazionale tenta tutte le carte: trentatré giorni di serrata, l'assunzione massiccia di «operai ad hoc» filopadronali (la Cisnal arriva a 2300 iscritti). Ma la tensione «pilotata», le intimidazioni non pagano: i lavoratori chiudono la vertenza, conquistando tutti i punti della piattaforma. La fabbrica torna a produrre, anzi si amplia con l'installazione del reparto «diffusione» (che consente allo stabilimento di avere un ciclo produttivo completo). Ma quella concessa dalla Thompson è un'«autonomia» fittizia. E' proprio questa è la ragione della crisi.

Nel '77 l'azienda ha dichiarato una perdita di un miliardo. Ma di chi sono le responsabilità? In poche parole anche Mistral sa che questo lo stabilimento produce «componenti» ma non le può vendere perché non ha una struttura commerciale. Li acquista invece il gruppo francese, per lo più a sottocosto per poi rivenderli a prezzi di mercato. Per la Thomson i profitti sono sicuri, ma la Mistral ha i bilanci in rosso.

Il campanello d'allarme per i sindacati è suonato con il caso della Diodi, la fabbrica sempre di Latina scorporata dalla Thomson che ne cede il pacchetto azionario. I sintomi della volontà della multinazionale di disimpegnarsi dall'Italia. La conferma di questa ipotesi si ha nei primi mesi del '77. Con la direzione italiana si firma una ipotesi di accordo aziendale. Ma per la prima volta la società chiede il parere della «casa-madre».

La risposta è scontata: non se ne fa nulla. Anzi la Thomson fa sapere che della Mistral ne ha «piene le tasche» e che cerca un *partner* per la gestione della fabbrica. La vertenza passa al ministero dell'industria. Si riesce a prendere tempo: c'è la possibilità per la Mistral di accedere ai finanziamenti della «675» a patto che presenti un piano. E il piano arriva, ma non rassicura nessuno. La Thomson vuole soldi, e tanti, dallo Stato.

La trattativa si interrompe qui. Cade il governo e gli incontri riprendono solo un mese fa. Ma di queste riunioni la società si serve solo per comunicare che ormai «è tardi» e che della Mistral vuole solo disfarsene. La situazione ora è congelata perché il ministero, su pressione dei lavoratori è intervenuto e ha scongiurato la chiusura. Ma intanto, la fabbrica langue e decine di operai sono ancora in cassa integrazione. C'è una caduta sul mercato ha detto sempre l'azienda per giustificare questi provvedimenti. Ma quante *cadute* ci saranno se la multinazionale francese, e tante come lei, consentiranno il Sud solo come un serbatoio di manodopera? Quante altre *cadute* ci saranno se la Thomson non spenderà neanche una lira per la ricerca?

Ecco dunque che la vertenza esce dai confini della fabbrica. «*Sono casi come quelli della Mistral che impongono il rapido varo del piano di settore*», dicono gli operai. Ed ecco che la vertenza Mistral impone un ripensamento del ruolo fino a ora svolto dalle partecipazioni statali nel settore. Ecco che ai consorzi di ricerca e agli altri strumenti di programmazione diventano obiettivi per risolvere questo e tanti altri casi come questo.

Lo chiedono i dipendenti

Più «trasparenza» nelle finanziarie pubbliche

Giungla retributiva, totale assenza di controllo sul movimento finanziario, rifiuto ostinato a ogni tentativo di sindacalizzazione dei lavoratori interni: è la situazione degli enti di gestione e delle società finanziarie delle partecipazioni statali dipendenti da IRI ed EFIM. Questo stato di cose è stato denunciato ieri nel corso di uno sciopero provinciale dai 5000 lavoratori del settore. Un corteo ha percorso le vie del centro fino a via Barberini alla sede provinciale dell'Intersind, dove una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dai rappresentanti dell'associazione padronale. La manifestazione era stata indetta proprio contro l'atteggiamento dell'Intersind, che da molto tempo rifiuta qualsiasi confronto con il sindacato confederale, presente nelle finanziarie delle PP.SS. con la sua federazione di categoria (bancari). La ragione del rifiuto — affermano i lavoratori — è infatti proprio quella di impedire il sorgere di un controllo sindacale effettivo sulle complesse (e spesso oscure) vicende delle società finanziarie delle PP.SS., che invece sono (e devono) essere di interesse nazionale che riguardano una parte cospicua delle attività produttive italiane.

Il risvolto di tale situazione è proprio la giungla retributiva e contrattuale esistente all'interno delle società finanziarie pubbliche. Una situazione che ha avuto il suo momento rivelatore proprio nella vicenda Finsider, dove, caso unico nel quadro delle società finanziarie, le rappresentanze sindacali avevano potuto iniziare un confronto con l'azienda sulle gravi anomalie di trattamento; l'azienda stessa però, pochi giorni dopo, senza alcun motivo plausibile — affermano i lavoratori — ha interrotto la trattativa adeguandosi alle direttive impartite dall'Intersind.

L'Intersind, comunque, hanno assicurato i rappresentanti dell'ente alla delegazione di lavoratori — darà quanto prima una risposta alle richieste dei dipendenti e delle organizzazioni sindacali.

Nell'ultimo consiglio comunale

Salva col voto del MSI la giunta di S. Felice

Non si vogliono dare per vinti. Al Comune di San Felice Circeo la destra dc e i «dissidenti» socialdemocratici continuano a fare il bello e il cattivo tempo. L'ultima è di pochi giorni fa. La giunta designata dal magistrato e ridotta ormai a solo due assessori (dei quali uno «anziano» e facente funzioni di sindaco) non era più in grado di funzionare per carenza di «personale». Hanno così deciso di ricorrere apertamente all'appoggio dell'unico consigliere missino, Calisi, per poter rinsanguare le fila di un'amministrazione praticamente ormai tutta sotto inchiesta.

Così nell'ultimo consiglio comunale il voto del rappresentante del MSI è stato determinante per eleggere il terzo assessore, un certo signor Italo Di Lorenzo che certo non brilla per coerenza politica. Infatti non solo ha ricevuto con tanti ringraziamenti l'appoggio della estrema destra, ma pur facendo parte del direttivo provinciale della DC ha disatteso le stesse decisioni dell'organismo di partito al quale appartiene.

E' noto infatti che tutte le forze democratiche della provincia di Latina hanno chiesto fin dal mese d'aprile lo scioglimento del consiglio comunale di San Felice Circeo, in cui ormai dei 20 membri effettivi solo 13 possono rispondere all'appello del sindaco bis, perché ben 7 sono stati sospesi dall'incarico. I motivi sono noti: lo scandalo edilizio, l'assalto al parco del promontorio, le licenze concesse con colpi di mano, in deroga ad ogni criterio urbanistico e di salvaguardia del patrimonio naturale.

Nell'ultima seduta dello screditato consiglio comunale gli schieramenti erano i seguenti: cinque consiglieri della destra dc e dell'«autonomia socialdemocratica» (la fantasia non manca di certo ai «politici» del luogo!); ugualmente cinque i rappresentanti dei dc e dei socialdemocratici «ortodossi» e del PSI.

Decisivo a questo punto l'intervento dell'unico missino al quale è stato richiesto in modo anche abbastanza ufficiale il sesto voto per l'elezione dell'assessore. Che di lì a poco è arrivato. Che fine ancora? Che l'unico intervento davvero decisivo spetta adesso alle forze democratiche della provincia. Se la decisione unitaria di aprile è stata finora disattesa non si vede perché debba essere così ancora. O bisognerà per forza attendere la prossima decisione del magistrato, che potrebbe anche non tardare molto!

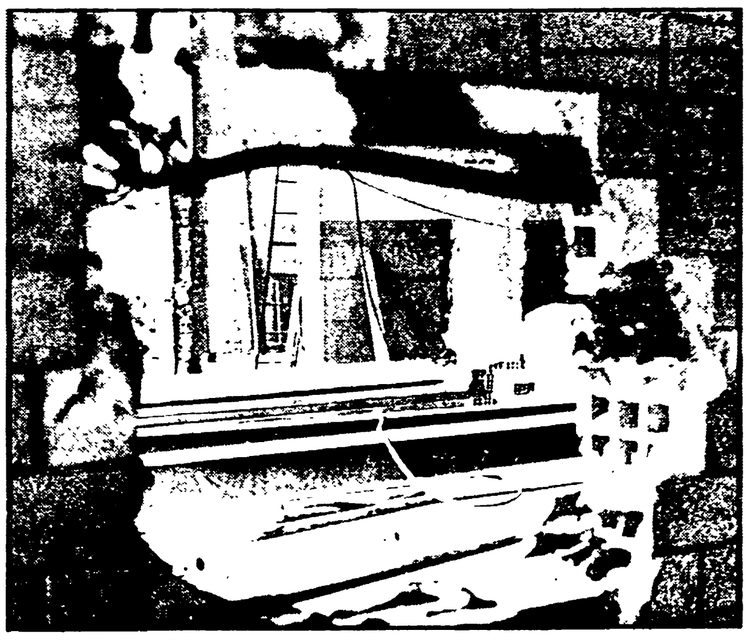
In azione la banda della lancia termica

Banchetto notturno nel ristorante e poi assalto in gioielleria

Prima di mettere in funzione la lancia termica e trafugare un centinaio di milioni di preziosi da una gioielleria, i ladri si sono intrattenuti per qualche minuto anche nel ristorante attiguo, rifocillandosi con cibi, vini e liquori di marca. Il tutto, naturalmente, in piena notte, e senza presenze indiscrete. Presi di mira dalla banda della lancia termica, sono stati, questa volta, il ristorante «Columbus» in via Civiltà del Lavoro (che ha funzionato come base per l'assalto) e la gioielleria di Franco Palmacci, sulla stessa strada.

I ladri hanno approfittato della giornata di chiusura del locale per forzare la porta d'ingresso e portare tutto l'armamentario nella cucina sottostante. Di qui, praticando un foro nel muro, sono entrati in un vano della gioielleria dove erano custodite due casseforti. Messa in funzione la lancia termica, hanno sfondato il pesante portello di uno dei due forzieri e trafugato gioielli per un valore di circa cento milioni. Forse insospettiti da qualche rumore, i ladri hanno invece rinunciato ad attaccare la seconda cassaforte. Per uscire, sono ripassati dai locali del ristorante, dove, oltre a vini, cibi e liquori in quantità, hanno dato fondo anche agli incassi.

Ad accorgersi del furto sono stati ieri mattina gli operai che lavorano da alcuni giorni nel ristorante. Nessuno dello stabile, secondo le prime testimonianze raccolte dalla polizia, si sarebbe accorto di nulla o avrebbe udito rumori sospetti. Non è nemmeno certo, al momento, se il furto sia stato compiuto nella notte tra sabato e domenica o la notte scorsa.



Il «buco» alla gioielleria

Arrestato un orefice: aveva rubato un taxi

Un orefice di 33 anni, Pietro Marcello Manca è stato arrestato nel pomeriggio di ieri da una pattuglia di carabinieri del comando di Ostia per furto. L'orefice si era appropriato di un taxi parcheggiato incustodito dinanzi alla stazione ferroviaria di Ostia.

Pietromarcello Manca, dopo aver viaggiato per circa due ore con la vettura in direzione di Montefiascone, è stato fermato ad un posto di blocco messo in atto da carabinieri dopo la denuncia del furto presentata dal tassista romano. L'uomo è stato bloccato sulla statale per Montefiascone. Appena sceso dall'auto, alle domande dei carabinieri che gli contestavano il furto, Manca avrebbe risposto che «Aveva preso la vettura perché doveva raggiungere con la massima urgenza Montefiascone». Non ha saputo però fornire il motivo di questa «urgenza».

Primo «nodo» di interscambio realizzato a Colleferro

Un'ulteriore tappa nella realizzazione dei «nodi di interscambio» (percorso burocratico fra gli automezzi dell'Acotral e vetture delle FFSS e cattata ieri a Colleferro. Enzo Maderchi, presidente dell'azienda insieme ad alcuni consiglieri, l'assessore regionale ai trasporti Segni e il vicepresidente della prima commissione regionale dei trasporti, Lombardi.

Al servizio sono interessati circa 20 Comuni, e notevole è il risparmio in termini di carburante mezzi e tempo: si «tagliano» circa 3.000 chilometri ogni giorno (un miliardo e mezzo di spesa in meno all'anno), i viaggi saranno da 25 a 40 minuti più brevi. I 28 autobus che così si rendono disponibili saranno reimpiegati per i collegamenti locali sulle linee scolastiche e verso le zone industriali.